

Da una galleria all'altra

Proust rivisitato, ovvero Narrative Art

(m.t.) Lo Studio Cannaviello ha inaugurato la stagione presentando, per la prima volta a Roma e subito dopo la mostra al Palais Des Beaux Arts di Bruxelles, un gruppo di artisti che compiono ricerche post-concettuali. La nuova «tendenza» si chiama (con la frettolosa tendenza agli slogan degli operatori d'oltre Oceano) «Narrative Art» o «Story Art», e consiste in una combinazione di fotografie e scritte, separati fisicamente, talvolta impaginati insieme (Le parole e le immagini, dal titolo della presentazione al catalogo di Filiberto Menna). Instaurare nel corpo dell'opera due sistemi di comunicazione divergenti è il risultato di un'operazione di dé-montage del linguaggio artistico tradizionale, articolato su determinate e ben separate aree, letteratura, arte, foto-cinema ecc.; operazione, peraltro, sperimentata in qualche modo dalla poesia visiva e da alcuni settori del conceptualism. Un superamento, in parole povere, non soltanto dei «generi» ma anche, come osserva Renato Barilli, della linea di demarcazione che ancorava le arti visive allo spazio, demandando alla letteratura e al cinema

la capacità di cogliere i frammenti del tempo, dilatandolo nel precario e fuggevole «attimo di esistenza» (per quanto si potrebbero riferire a questa tematica le esperienze ottico-cinetiche e l'arte delle videotapes). Le scritte raccontano: sul filo di uno spunto minimo fornito dall'immagine, l'artista si abbandona alla rievocazione, al gioco delle associazioni, alla rêverie, all'onda del ricordo che libera desideri inappagati.

Sono presenti nella mostra tredici artisti, tedeschi, francesi, americani, un italiano, Franco Vaccari, più legato a un'area concettuale, giacché, per esempio, la persona fotografata davanti al proprio ritratto sembra ripercorrere la tautologia di un Kosuth, anche se postulata come verifica di esistenza.

Messa da parte l'investigazione dell'arte come idea, ribaltata nell'idea come arte, si cerca una dimensione concreta che non può che essere antropocentrica. Ma, ci si domanda, che cosa c'è dietro questo bisogno (se si vuole patetico) di certezze a livello esistenziale e di comunicazione, che pare rigettare i vari Wittgenstein, Barthes, Merleau-Ponty, MacLuhan,

per approdare ai lidi di una nuova «recherche» passando per la tangente del ciarpame quotidiano fissato nella istantanea o del pezzetto di carta con annotazioni minuscole incollato e impaginato ordinatamente quasi con tecnica musicale (Michael Badura)? Mutatis mutandis sono tributari di questa ricerca del «certo» anche i vari revival del realismo, ed anche il fatto che è tornato di moda il diavolo.

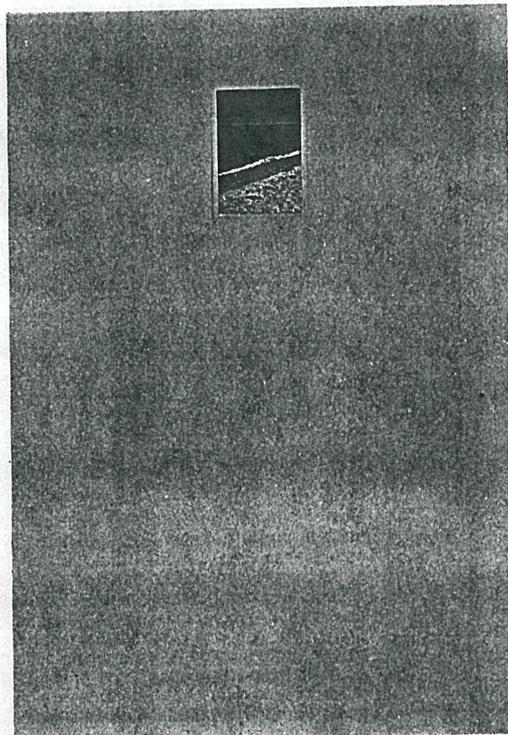
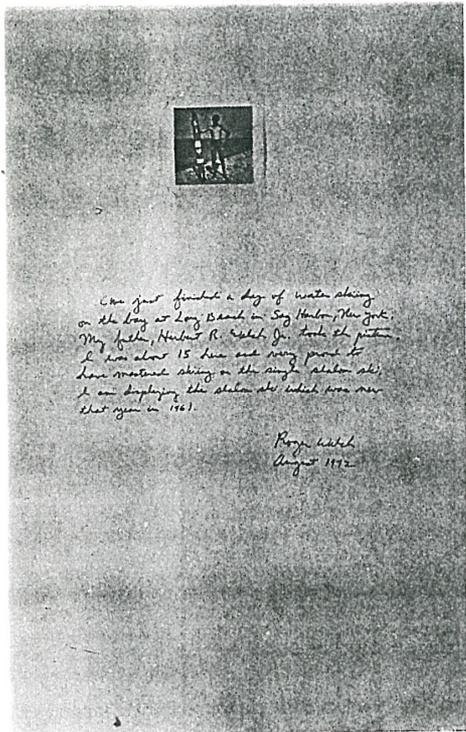
Dopo aver cercato un rapporto consapevole con il paesaggio in quanto «terra» e con il «corpo», usandoli come linguaggio o patterns di comportamento ed analizzato il linguaggio stesso come sistema di segni e di relazioni, l'artista contemporaneo sembra non reggere la scomparsa di se stesso come singolo, trasformato, sul filo di un gioco puramente intellettuale, in mera «presenza specializzata». Si è messo a cercare esistenza nel ricordo, partendo dalla realtà che lo circonda, commentandola in una nuova, quasi vergine affabulazione, a rifare l'inventario delle cose, a frugare nell'infanzia, nel mondo del non accaduto e del possibile, dipanando un racconto esplicito, con parole punteggiate

ra e sintassi a posto. Recupera la dimensione onirica surreale metafisica e la poltrona dello psicanalista, ma non è il bambino che guarda il filo d'erba o il mozzicone e all'ombra delle fanciulle in fiore non vi sono orti incantati.

Dopo la vertiginosa e rarefatta astrattezza dell'idea, la calma del fotogramma da quattro soldi, riscatta un brano di vita volgare che l'immaginazione fiorisce di parole. Affidando all'occhio tecnologico della macchina fotografica il compito di «registrare», più che di «rappresentare» il reale, l'artista non cerca una maggiore quantità di informazione visiva da ripercorrere sulla tela, come nell'operazione iperrealista, ma il supporto per la parola che può scavalcare il reale. Il rapporto tra i due livelli di comunicazione può essere di consonanza, più spesso è dissonante, foto e parole sono anche fisicamente separati. L'unisono è a monte, nell'atto creativo (e in questo si ravvisa la matrice concettuale), nella scelta, ma è anche una verifica in fieri nella partecipazione del fruitore costretto a spostare continuamente l'attenzione dall'immagine al testo e viceversa.

Le foto «banali» di Cumming sembrano ripercorrere una frangia pop privata ormai di concretezza a favore di una «storia» che è tutta nei cartellini che suggeriscono itinerari. Cristian Boltanski (il più «lirico» forse) riempie il vuoto delle stanze sbrecciate reinventando gli oggetti assenti con la parola-imagery; operazione inversa quella di Roger Welch che ricostruisce in concreto il ricordo. Passato e presente si scambiano i ruoli con il reale e l'immaginario.

vica



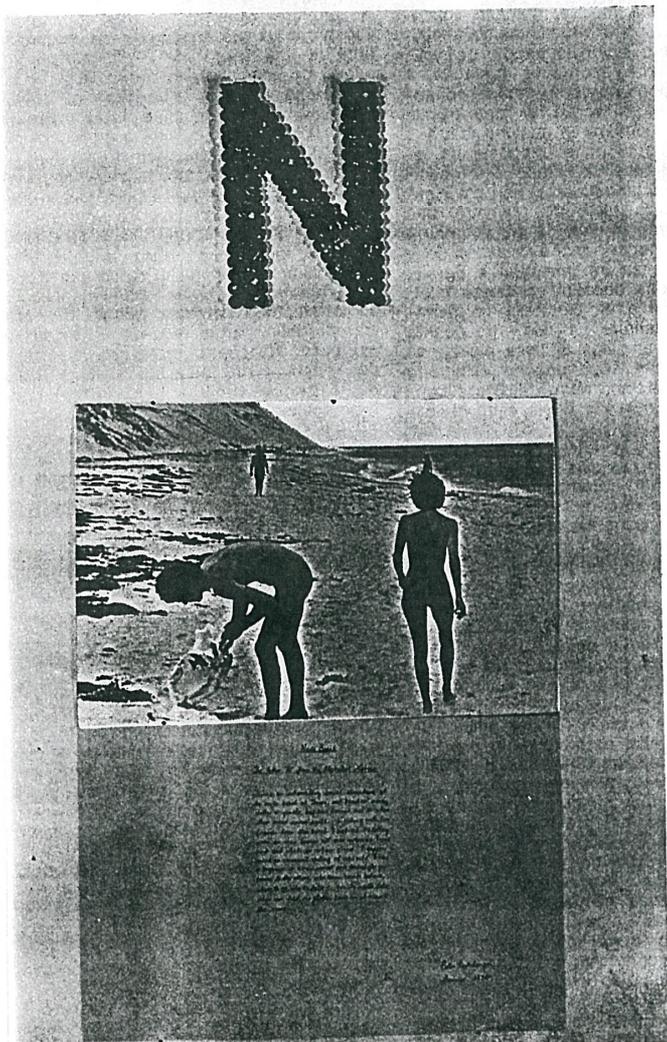
Michael Badura: Foto e pezzi di carta su legno, 1974 cm 80 x 90
 Roger Welch: « Dittico », 1972 foto e scrittura su carta cm 50 x 70 (2)
 Peter Hutchinson: « Nude beach » 1974 Foto e scrittura su cartoncino più lettera « N » in legno e moneta fuse

Dopo la mostra tenuta al Palais de Beaux Arts a Bruxelles la Narrative Art è stata presentata in Italia dalla Galleria Cannaviello di Roma, nel novembre del 1974, con le opere di Askeveld, Badura, Baldessari, Bay, Beckley, Boltanski, Cumming, Ger, Hutchinson, Le Gac, Vaccari, Wegman, Welch, presentazione del catalogo a cura di Filiberto Menna. Gli stessi artisti sono presenti alla mostra dedicata alla Narrative Art, dicembre 1974 - febbraio 1975, nell'ambito delle manifestazioni organizzate per la Prima Biennale del Museo Progressivo d'Arte Contemporanea della città di Livorno: alla mostra sono intervenuti i critici Renato Barilli, Achille Bonito-Oliva, Vittorio Fagone, Filiberto Menna, Lara Virca Masini.

Tutti i lavori della Narrative Art, e possono rispondere a intenzioni diverse, hanno un denominatore comune evidente, come ogni dato estetico: l'uso complementare del linguaggio letterario e del linguaggio fotografico; parole e immagini sono accostate in un gioco di reciproci riferimenti, pur conservando intatta la loro specificità linguistica. Tradizionale è l'uso dei due linguaggi, come sono comunemente accettata e tradizionale è il ruolo che essi svolgono all'interno della struttura narrativa: l'immagine, ripresa secondo l'ottica naturalistica dell'istantanea senza che nessuna deformazione o manipolazione intervenga a modificarla è resa come registrazione o documentazione della determinata situazione reale che la fotografia ha fissato e duplicato. Il testo, quasi sempre posto alla base della fotografia, funge da nota, didascalia, commento e segue un andamento narrativo che lega i momenti successivi testimoniati dalla fotografia. Parole e immagini svolgono una funzione descrittiva e concorrono alla stessa del racconto: si pone così l'accento sulla sua durata temporale, realizzata attraverso la sequenza fotografica e il riempimento dell'immagine da parte del testo. Lo svolgimento non è tuttavia lineare, né la corrispondenza tra testo e immagine univoca vuoti, assenze, sfasamenti, scarti, sovrapposizioni, attese e rimandi si gnano con diverse misure il filo della narrazione. Il racconto, quasi sempre autobiografico, si fonda sui meccanismi della memoria e dell'anticipazione: in questo senso la diversificazione di presenze e assenze testimonia la diversità della dimensione temporale che informa la sfera dell'immaginario rispetto alla sfera del vissuto, la relazione incongrua, aperta e possibile tra i dati della coscienza e i dati reali.

Narrative art

Filiberto Menna
 Angelo Trimarco
 Achille Bonito Oliva
 Renato Barilli



Corinna Ferrari